



Mirosław Balka, *A Crossroads in A*, 2006 – Courtesy the artist & Galleria Raffaella Cortese, Milano

AL CENTRO DELLA STORIA

“Ho sempre creduto in qualche verità, nell'autenticità e nella sincerità di espressione. Ma sono ben consapevole del fatto che altrettanto bene si possono utilizzare le altre strategie, a volte opposte, concentrate nella forma e l'abbellimento. Non voglio negare i gesti spettacolari degli artisti come Koons, Murakami o Hirst, perché grazie a loro l'arte è più ricca. Se tutti facessero opere come le mie, sarebbe una noia mortale”, racconta **Mirosław Balka** (Varsavia, 1958), introducendo perfettamente la sua arte.

Effettivamente le opere dell'artista polacco non sono appariscenti, non divertono e difficilmente lasciano le

sensazioni di una gradevole esperienza, ma toccano profondamente lo spettatore, lo istupidiscono e a non di rado lo commuovono. Sono fatte di legno, gesso, cenere e cemento, ma anche di capelli, sale e sapone. Indipendentemente dalle forme e dai mezzi di comunicazione che l'artista usa, esse conducono nel mondo della storia, della mitologia, della religione e della letteratura contemporanea. Al centro di tutto c'è l'uomo. Il suo legame con il destino e la memoria. I posti vissuti. La vita e la morte. I primi lavori sono figurativi, ma dopo il 1990 diventano più astratti, a volte accompagnati da un tocco umoristico, sempre enigmatici e lineari.



Mirosław Balka, *50x50x91*, 2012 – Courtesy the artist & Galleria Raffaella Cortese, Milano

SALE E MELANCONIA

Nella mostra personale *Emplacement*, che prosegue il ciclo di incontri del programma *Fragments* ospitato dalla British School a Roma, ci sono il disegno, la scultura e il video. Tutte le opere risultano perfettamente integrate con lo spazio espositivo: sobrie sale bianche, lunghi e stretti corridoi che portano alle stanze buie e rumorose dove si stagliano le dinamiche video -presentazioni nei freddi colori grigi e bluastri. La scelta dei lavori introduce all'attività artistica degli ultimi anni: alle esperienze personali dell'artista, alla storia della Polonia e all'Olocausto. La presentazione è immersa in una nube di melanconia e di messaggi solo sussurrati da Balka, che traccia i percorsi

verso la scoperta della sensibilità umana. Un posto speciale è riservato al sale: un materiale “*estremamente bello*” ma, nello stesso tempo, “*capace di produrre dolore*” quando tocca una ferita aperta.

Mirosław Balka – Emplacement – exhibition view at the British School at Rome, Roma 2016 – photo Giorgio Benni

L'ARTE, UNA MACCHINA COMPLESSA

Da non perdere una delle opere realizzate appositamente per la mostra presso il Muzeum Sztuki a Lodz, *Modulor / AF / 1944* (2015) – una griglia con un piccolo trattino, che rappresenta la crescita di Anna Frank nel 1944 (162,5 cm). È un semplice disegno creato direttamente sul muro, che a volte rimane inosservato. “*A Lodz ho trascorso un paio d'ore a disegnare la griglia con estrema precisione. Non ha una vera forma, ma a guardarla si pensa al gesto della mano tesa... è emozionante*”, precisa l'artista.

Balka risolve volentieri i dubbi e le incertezze legate al suo lavoro: *“Il mondo dell’arte di oggi è una macchina complessa, in cui si deve essere in grado di parlare, sia con le istituzioni sia con il pubblico. In caso contrario l’artista da solo si destina all’alienazione”*, afferma. Il 17 ottobre, durante la chiusura della sua personale romana, l’artista prenderà parte alla conferenza dal titolo *Memory and Responsibility*, con la partecipazione di **Joseph Rykwert**, storico e critico di architettura.

Anita Kwestorowska